

petenza statale, fra le altre, una materia che riguarda un settore economico e produttivo strategico per la nostra economia, avventatamente e irrazionalmente devoluto dall'imprudente riforma da voi varata nella scorsa legislatura alla competenza concorrente delle regioni. Si tratta della concorrenza a legiferare sulle professioni intellettuali, che rappresentano il 7 per cento del prodotto interno lordo del nostro paese, e contano oltre un milione e 700 mila professionisti, con un indotto che arriva anche a tre milioni di persone.

Nel 2001, pochi si resero conto dell'errore che si stava commettendo, devolvendo alle regioni competenze legislative su questa materia. Noi fummo isolati nel sostenere l'irrazionalità di tale scelta, che avrebbe creato un caos normativo senza precedenti in un settore fondamentale per la sicurezza e l'economia del nostro paese.

I fatti ci hanno dato ragione, tant'è vero che oggi autorevoli esponenti dell'Ulivo hanno cambiato opinione e concordano sulla necessità di fare marcia indietro su questo argomento, non fosse altro che per scongiurare, complice la frenesia autonomista di qualche regione, il proliferare considerato di una legislazione regionale conflittuale che avrebbe potuto portare ad insanabili contraddizioni, tutte a danno dei cittadini.

Vi chiedo se avete provato ad immaginare cosa sarebbe potuto accadere se ogni regione...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lo Presti.

ANTONINO LO PRESTI. ...avesse potuto legiferare per proprio conto su questa materia. No, Presidente, quanti minuti ho a disposizione, mi scusi?

PRESIDENTE. Un minuto, e già lo ha superato abbondantemente.

ANTONINO LO PRESTI. Ma perché, Presidente?

PRESIDENTE. Per il suo gruppo è già intervenuto un altro deputato.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, ma perché un minuto?

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, sono questi i tempi. Non posso cambiare il regolamento.

ANTONINO LO PRESTI. Altri colleghi hanno parlato per più di un minuto!

PRESIDENTE. Anche lei ha parlato per più di un minuto, per l'esattezza per un minuto e 22 secondi! Più di questo non posso fare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Ciascun collega della maggioranza ha intravisto uno specifico aspetto di razionalizzazione in questo emendamento, ad eccezione dei colleghi della Lega. Nessun collega della Lega, infatti, è intervenuto per manifestare il proprio entusiastico consenso — a questo ha pensato l'onorevole Perrotta, che è un tifoso, un entusiasta — a questo emendamento. Perché?

Con questo emendamento si ridefiniscono i poteri di intervento su diverse materie. Noi esprimiamo la nostra ferma contrarietà perché c'è un problema di impianto generale e non di valutazione delle singole questioni. Voglio dire anche all'onorevole Carrara che siamo un po' stanchi di ascoltare che si pone rimedio ai guasti drammatici compiuti dal centrosinistra. L'onorevole Carrara si è riferito alla duplicazione. Dopo tre anni di Governo, che cosa avete fatto per riparare a quei guasti? C'è bisogno solo ed esclusivamente di principi costituzionali, per evitare, ad esempio, le duplicazioni? Quando i presidenti delle regioni da voi governate entrano in conflitto con l'Esecutivo, il problema attiene al Titolo V della Costituzione? Allora, la si smetta (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)!

Questo emendamento è una scorciatoia centralistica che propone una certa visione dello Stato centrale e di un Esecutivo che

risolve da solo i problemi e propone anche una visione che ha aspetti propagandistici, peraltro specularmente opposti a quelli di coloro che sostengono che solo con la devoluzione si gestiscono bene le comunità; in altri termini, mettendo una comunità contro l'altra. Stupisce che si utilizzino argomenti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

ELENA MONTECCHI. ... sbagliati sia sul piano del principio costituzionale sia su quello della concreta possibilità di gestione dei temi elencati. Desidero illustrare un esempio. Vi siete riferiti alla tutela della salute, la quale (lo ricordava molto bene la collega Bindi ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire) rappresenta un principio generale. In tale ambito, voi cancellate un vincolo, quello dei livelli essenziali, che costituisce il principale punto di equità nazionale. Perché? Perché viene cancellato? Siete sicuri che il vostro modello funzioni, in assenza di politiche di settore frutto della cooperazione tra istituzioni ed anche del difficile confronto con la società e con le forze sociali? Siete sicuri che basta evocare il ruolo dello Stato e dell'Esecutivo sul piano dei principi e dell'ordinamento per rispondere positivamente ai problemi di conflittualità interistituzionale esistenti? Noi vi diciamo di no. Il vostro modello è foriero di rigidità e di conflitti. Al presidente della regione Veneto, che nelle altre nazioni rappresenta il nostro paese sul piano delle imprese e del commercio internazionale, direte che solo l'Italia, solo l'Esecutivo nazionale deciderà? Quali conflitti apre il modo con il quale voi avete stabilito meccanismi di separazione laddove c'è bisogno di concertazione e di mantenere forme concorrenti? Che cosa vuol dire, ad esempio, rispetto alle attività sportive e ricreative, gestione concorrente dei relativi impianti ed attrezzature? Chi è stato sindaco di un comune di duemila abitanti sa che cosa significhi. Voi inserite nella Costituzione la norma secondo cui c'è una materia di

legislazione concorrente per la gestione degli impianti sportivi. Solo alcuni entusiasti acritici possono pensare che questo meccanismo funzionerà.

La nostra contrarietà non deriva dalla circostanza che siamo ciechi e sordi rispetto a problemi di relazione fra istituzioni. A nostro avviso, il modello che proponete, insieme ad un'operazione che toglie poteri al Parlamento, al Presidente della Repubblica e al sistema delle autonomie locali, è sbagliato.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, la invito a concludere.

ELENA MONTECCHI. Inoltre, utilizzate il termine devoluzione, che evoca, sì, una frattura nazionale insanabile, come uno degli aspetti che servono a gestire propagandisticamente un provvedimento che non giova certamente all'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento in esame, mi limiterò ad affrontare la lettera *m-bis* con la quale si introducono tra le competenze esclusive dello Stato le norme generali sulla tutela della salute.

Quella di inserire la salute tra le competenze esclusive dello Stato potrebbe sembrare una scelta positiva tesa a riconoscere l'importanza di tradurre in competenze concrete nella seconda parte della Costituzione i principi inderogabili in tema di diritto alla salute e di uguaglianza dei cittadini che troviamo nella prima parte. Ma se analizziamo meglio tale aspetto, ci accorgiamo che si tratta di una dizione così generica che sicuramente è destinata ad aumentare la confusione e i contenziosi. Tuttavia, non possiamo analizzare questa lettera, dimenticandoci di quello che succederà più

avanti con il comma 4, quando sarà prevista l'attribuzione di esclusive competenze regionali in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria. Ciò permetterà alle regioni di darsi organizzazioni autonome, provocando sicuramente il cambiamento e lo svuotamento dell'intero sistema sanitario italiano.

L'obiettivo finale di questa dicotomia è esattamente lo smantellamento del Servizio sanitario nazionale e la creazione di diversi modelli regionali con la devoluzione, la dissoluzione e l'esclusione di alcune regioni. Non si tratta però di incoerenza — da una parte centralizzare e dall'altra devolvere —, ma, al contrario, di un lucido disegno cui questo Governo ci ha abituato negli ultimi due anni, un disegno che persegue due obiettivi precisi: da una parte il superamento del sistema universalistico delle prestazioni sanitarie e dall'altra la redistribuzione degli interventi dal settore pubblico al settore privato. Ciò avverrà attraverso i continui tagli delle risorse fatti al centro, con la conseguente diminuzione della capacità del pubblico di rispondere ai bisogni e l'incoraggiamento da parte delle regioni di sperimentazioni gestionali centrifughe da parte delle regioni stesse.

La finalità unica è il ridimensionamento e lo smantellamento dello Stato sociale: ridimensionare il pubblico e il suo ruolo di garanzia per sviluppare 21 diversi sistemi di stampo privatistico. Il gioco non è quindi, come potrebbe sembrare, tra centralismo e devoluzione, ma tra protezione sociale, vera e reale tutela della salute e competizione e mercato anche sulla salute dei cittadini.

Questa riforma stravolge l'unità nazionale e il sistema dei diritti e lo fa — così come dice Sabino Cassese — toccando tre gangli vitali — la scuola, la sanità, l'ordine pubblico — in modo da lasciare lo Stato nudo. Così parla della vostra riforma Sabino Cassese: lo Stato è lasciato nudo.

L'obiettivo politico è di determinare un quadro in cui, a partire dalle diverse

velocità tra le regioni, si smantella il servizio sanitario con inevitabili rischi sui livelli essenziali.

Ai colleghi del centrosinistra vorrei ricordare quanto noi, deputati di Rifondazione comunista, durante la scorsa legislatura, con riferimento alle riforme della sanità e dell'assistenza sociale, avevamo insistito per inserire accanto all'espressione « livelli essenziali », anche l'espressione « livelli uniformi », per garantire uniformità di prestazioni su tutto il territorio nazionale. Credo che solo ora tutti comprendano quanto questo nostro richiamo relativamente al sociale e al sanitario avrebbe potuto essere una salvaguardia rispetto a questa devoluzione che diverrà dissoluzione.

Questa riforma è il contrario del federalismo, è la costituzionalizzazione dell'ognuno per sé, della visione egoistica regionale. Allo Stato rimane riservata solo la legislazione di principio, mentre le regioni — ognuna con la propria capacità e i propri tempi — si attiveranno al di fuori di ogni disegno condiviso e da qualsiasi concertazione, ponendo le condizioni per lo smembramento del Servizio sanitario nazionale, per la secessione delle regioni più ricche e, all'interno di ogni regione, dei ricchi che si avvarranno dei sistemi privati. Ogni regione potrebbe decidere, per esempio, di uscire dal Servizio sanitario nazionale e di adottare altre forme per costituirsi una sanità di eccellenza facendo venir meno le risorse indispensabili per il fondo di perequazione che sarebbe previsto per i territori più svantaggiati. Il vostro modello è la costituzionalizzazione dell'egoismo territoriale e di classe, è la distruzione dell'unitarietà del paese e, soprattutto, è la rottura del diritto di uguaglianza tra i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei che mi concedesse un attimo di attenzione poiché noi abbiamo già

espresso il giudizio sull'emendamento in esame e, in particolare, sulle implicazioni — che noi riteniamo negative, contraddittorie e fonte di conflitto fra istituzioni — che questa formulazione potrà avere in materia di sanità. In ogni caso, poiché stiamo prendendo in esame qualcosa che riguarda la nostra Costituzione, penso che, come parlamentari, dovremmo pretendere chiarezza da chi propone gli emendamenti. Per quanto riguarda le norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari vorrei che il relatore facesse presente — per esempio proponendo una modifica del testo — che in questo caso stiamo parlando di tutela della salute e della sicurezza e qualità alimentari, due cose diverse e separate. Così come l'articolo è formulato, questa diversità e separazione non risulta chiara e potrebbe successivamente prestarsi ad interpretazioni. Per questo, signor Presidente, propongo una modifica che renda più chiaro questo concetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 34.200, come riformulato a seguito di precedente votazione, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Prego il collega della Lega — ma questo vale per tutti — di non votare anche per altri...

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Ci sono troppi doppi voti!

FRANCESCO GIORDANO. Presidente!

MAURA COSSUTTA. Paolone...!

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, il collega Paolone...!

PRESIDENTE. Prego il collega che siede accanto all'onorevole Carlucci di non votare anche per altri.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	242
<i>Hanno votato no</i>	215).

A seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 34.200 sono dunque preclusi, ovvero assorbiti, tutti gli emendamenti volti ad incidere sui commi 2 e 3. Procederemo pertanto alla votazione degli emendamenti riferiti al comma 4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Loiero 34.36 .

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, siamo dunque giunti al punto cruciale del disegno di legge costituzionale in esame: la devoluzione delle tre note materie alla competenza esclusiva delle regioni. Si tratta di una devoluzione che, nei fatti, rimane nella formulazione che tutti conosciamo: più o meno, come l'ha pretesa, fin dal principio, la Lega.

Si tratta di una miscela esplosiva, se combinata ad un'applicazione estrema del federalismo fiscale, che potrebbe condurre al principio — singolare per un paese, come il nostro, segnato da un grande divario territoriale — per cui ogni territorio si debba tenere strette le risorse prodotte. È un'impostazione che, nella sostanza, fa cadere quel sistema di diritti con cui gli italiani hanno convissuto in questi decenni di Repubblica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16,40*)

AGAZIO LOIERO. Si tratta di un sistema che altera la qualità della cittadinanza, della libertà e dell'uguaglianza, e che stravolge il ruolo stesso della nostra Costituzione, che cessa di essere patrimo-

nio di valori condivisi per diventare, invece, il luogo dove si concentrano gli interessi del territorio, e forse — chissà — i vincoli stessi di sangue e di dialetto che abbiamo udito di nuovo riecheggiare in Italia negli ultimi tempi.

Una siffatta impostazione ci riporta con la memoria indietro negli anni, all'epoca in cui, sul nostro suolo nazionale, ancora diviso in tanti staterelli contrapposti, scendevano orde barbariche e vigeva, vigorosa, la logica del più forte: quella dei vincitori sui vinti. Mi riferisco, per intenderci, all'epoca in cui esistevano dei Governi che avevano un popolo, ma non dei popoli che avevano un Governo. È questa la situazione che si verrebbe a creare se venisse approvato il disegno di legge in esame, che consente ad una regione di trattenere il gettito fiscale del proprio territorio ed impone ad ogni territorio di organizzare i propri servizi — faccio un esempio per tutti: la sanità —, regione per regione, a seconda degli introiti fiscali.

Di fronte a tale preoccupazione, non può che far sorridere il tentativo a dir poco bizzarro di mascherare la devoluzione in materia sanitaria con l'attribuzione alla legislazione esclusiva dello Stato delle norme generali sulla salute quando in precedenza, invece, lo Stato poteva stabilire i principi fondamentali della normativa sulla tutela della salute.

Si tratta di una differenza non irrilevante, specie se si considera il tragitto istituzionale usato dalla maggioranza. Nel tentativo di mettere d'accordo una coalizione priva di cultura di governo, infatti, si è registrato nel nostro Parlamento una sorta di *spoils system* della Costituzione, per cui ogni partito di governo si assicura un brandello della Carta, da portare successivamente in trofeo ai propri elettori.

Si tratta di una vera ignominia istituzionale, perché perseguita attraverso uno strumento, il federalismo, che ovunque sia stato realizzato ha sempre avuto una funzione aggregante ed unitaria. In Italia, invece, il federalismo della Lega Nord si propone un obiettivo opposto: scardinare il sentimento di appartenenza di un popolo, capace di riconoscersi in un codice

comune, vale a dire nella capacità di piangere e ridere per gli stessi motivi, di battersi per gli stessi diritti e di nutrire gli stessi sogni e le stesse ambizioni! Mi riferisco ad un codice identitario, dunque, anche se vorrei ricordare che si tratta di un elemento che, per ragioni diverse, si è sempre rivelato debole nel corso della nostra storia, ma che, se approvassimo queste riforme, diventerebbe debolissimo.

Molti di voi — non tutti, per fortuna! — sono indifferenti a tali problemi. Noi, invece, vogliamo scuotere tale indifferenza: lo faremo appellandoci al popolo, a questo tribunale delle ultime garanzie, di cui vi siete riempiti la bocca in questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, le motivazioni che attengono al pericolo che l'approvazione di questo testo determina sull'universalità dei diritti sono state testé illustrate dal collega Loiero. Mi soffermerò su altri aspetti, per invitare la maggioranza ad una riflessione aggiuntiva.

Accanto ai pericoli denunciati, che sono reali, poiché la percezione che una differenziazione territoriale dell'assistenza e dell'organizzazione sanitaria, dell'organizzazione del processo di formazione scolastica, della polizia, della sicurezza e dell'ordine — ancorché locale ed amministrativa — è già nella coscienza del nostro popolo. Dunque, la Costituzione, che vive nella percezione dei cittadini, è compromessa.

Il pericolo che pavento nell'approvazione di questo testo è nel contributo essenziale che esso determina alla confusione del sistema delle fonti legislative e all'ingovernabilità del sistema.

Tento di essere sintetico. Questo testo va letto indubbiamente con l'articolo 70, sui meccanismi di formazione delle leggi e con l'articolo 120, sui poteri sostitutivi dello Stato (poteri sostitutivi che voi avete delineato, sia sul terreno legislativo, sia sul

terreno amministrativo ed esecutivo). Or bene, noi tutti abbiamo appreso, nell'esperienza triennale, dall'entrata in vigore della riforma del 2001, che le frontiere delle materie di disciplina legislativa non sono rigide. Sono frontiere mobili. Soltanto una classificazione, o un tentativo di classificazione, che il legislatore compie, arriva a definire una materia diversa dall'altra e, quindi, ad attribuirla all'uno o all'altro legislatore, quello nazionale o quello regionale.

Vi sono materie, tuttavia, che, per la loro rilevanza, per i loro principi, per i loro effetti sulla qualità della vita dei cittadini, sono ancora più mobili, sono ancora inscindibili, non sono separabili. Affermare che sono separate dalla salute, dalla sanità, dal sistema universale di riconoscimento del diritto alla salute, l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, e stabilirlo con l'attribuzione di una funzione legislativa esclusiva alle regioni, vuol dire affidare alle regioni stesse anche principi che, in termini di assistenza e di organizzazione, possono confliggere, scardinare e rendere vani i principi dettati anche dal legislatore nazionale, in un processo conflittuale ingovernabile.

Affermare che la polizia amministrativa locale rientra nelle materie di competenza esclusiva — a differenza del vecchio testo, quello vigente, nel quale la materia dell'ordine e della sicurezza era unitaria e l'esclusione dettata nel secondo comma dell'articolo 117 riguardava prevalentemente le funzioni amministrative (e non legislative) — significa irragionevolmente pretendere l'assurdo con riferimento alla sicurezza sociale, sanitaria, ambientale, del lavoro e, sostanzialmente, con riferimento a tutte le forme attraverso le quali lo Stato e gli enti pubblici garantiscono dei presidi allo sviluppo della persona umana nel lavoro, nelle relazioni sociali, nelle relazioni affettive e così via.

Dunque, se leghiamo strettamente queste formule ai processi legislativi che voi delineate, esse porteranno ad una confusione delle fonti legislative, in uno Stato

nel quale non si saprà più quale autorità è preposta a dettare norme nei vari settori e nelle varie materie.

Se poi si aggiunge — e concludo, signor Presidente — che in questa classificazione vi è un'esclusività di materie che non sono, per loro natura, separabili e scindibili, vi è una confusione del processo di legislazione con varie tipologie di leggi incommunicabili tra di loro e vi sono i poteri sostitutivi, voi realizzate una miscela esplosiva che, in campi essenziali della vita dei cittadini, renderà questo paese ricco di disuguaglianze e di diritti negati, rinnegando la storia del nostro popolo e la conquista fondamentale del secolo passato: il sistema di sicurezza sociale e del *welfare*.

Se è questa la vostra filosofia, al di là dei tecnicismi giuridici, siamo pronti a sfidarvi con queste motivazioni e con la volontà di vincere nel paese una battaglia, che sappiamo in questa sede sarà vinta da voi, perché siete sordi ad ogni proposta di cambiamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, il comma 4 dell'articolo 34 è l'anima di questa parte della riforma della maggioranza ed è la parte che sta maggiormente a cuore soprattutto al gruppo della Lega Nord Federazione Padana. Noi socialisti, soprattutto nel corso della discussione sulle linee generali e negli interventi svolti ieri dal nostro capogruppo, compagno Intini, abbiamo chiaramente evidenziato che questo federalismo non ci piace. Questo federalismo, che vuole cancellare la sovranità dello Stato in alcune materie fondamentali, per quanto ci riguarda, deve essere assolutamente rigettato.

Attribuire, come volete fare voi, una potestà esclusiva alle regioni in materia di sanità, di istruzione e, per certi versi, anche in materia di sicurezza e di polizia

regionale, a nostro giudizio, è fondamentale in contrasto con i principi della Costituzione. Soprattutto, riteniamo che, al contrario, lo Stato debba rimanere titolare di alcune prerogative fondamentali che riguardano la vita e i diritti di tutti i cittadini.

Sulla questione sanitaria sono intervenuti poc'anzi alcuni colleghi che hanno espresso la posizione che ci accomuna all'interno del centrosinistra. Riteniamo che la strada che si va percorrendo sia molto pericolosa: si fa in modo che si possa creare una sanità differenziata regione per regione, una sanità per cui alcune regioni, ad esempio, possono stabilire di mantenere in vita il principio universalistico delle prestazioni e, magari, altre regioni potrebbero anche sperimentare nuove forme, quale quella della sanità a prestazioni assicurative, come accade in alcuni paesi, dove la sanità è diventata un *optional* e possono usufruirne solo coloro che hanno la possibilità di poterlo fare.

Lo stesso discorso può essere fatto anche per quanto riguarda l'istruzione: in questo caso, come è stato spiegato, noi siamo per mantenere fermo quello che è un principio costituzionale ben saldo, secondo cui l'istruzione deve essere garantita a tutti.

La Costituzione dice che soprattutto la scuola pubblica deve essere garantita dallo Stato e assicurata a tutti; l'istruzione e l'educazione sono beni che non possono essere commercializzati. Qui invece si inventano i programmi scolastici regionali, l'ordinamento scolastico viene ad essere completamente stravolto, arrivando ad avere un'istruzione filoborbonica nelle regioni del sud d'Italia ed una istruzione filoaustroungarica nelle regioni del nord d'Italia. Tutto questo è sbagliato!

Era anche sbagliata, per quanto corretta nella giornata di ieri con la previsione della locuzione « polizia amministrativa regionale », quella disposizione che, nei pensieri soprattutto della Lega Nord Federazione Padana, puntava a costituire un ulteriore corpo di polizia affiancandolo alle forze dell'ordine già esistenti nel nostro paese. Ieri la maggioranza si è salvata

in « calcio d'angolo » correggendo quella norma; tuttavia, questo tentativo di affiancare alle forze dell'ordine un ulteriore corpo era stato posto in essere. Anche il buonsenso alla fine ha prevalso, soprattutto perché dall'opposizione vi è stata una decisa levata di scudi rispetto al percorso tracciato.

Noi, come Socialisti democratici italiani, vorremmo che su questi temi rimanesse intatta la funzione dello Stato. Non sono beni questi che possono essere « spezzettati », né è pensabile creare un'Italia a due velocità, nella quale vi siano regioni già di per sé consolidate, con forti prerogative, e che viaggiano a velocità supersoniche, mentre altre stentano a mettersi al passo delle altre.

Nei giorni scorsi, provocatoriamente, sul *Corriere della Sera* il professor Sartori diceva che forse sarebbe il caso che questa riforma prevedesse persino un passaggio temporale diversificato per le regioni: quelle che sono pronte possono partire, mentre quelle che non sono pronte partiranno tra qualche anno!

Questo non ci conforta: riteniamo che debba invece rimanere in vita il principio solidale che era stato posto a base della riforma approvata dal centrosinistra nel 2001. Anche su quella riforma, e concludo, noi abbiamo svolto una severa autocritica. È una riforma che può essere modificata: noi lavoreremo per cambiarla in meglio e non in peggio (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi pensiamo, come ripetuto in tante occasioni nel corso di questa discussione, che l'articolo 117 della Costituzione apra un processo di disgregazione, di delegittimazione di quella Repubblica solidale che è stata sancita nobilmente nella nostra Costituzione. Con le competenze regionali esclusive, fra l'altro oggetto di questo emendamento in materia

di organizzazione scolastica, che è uno dei gangli vitali della nostra organizzazione sociale e della nostra democrazia, su questo terreno e non soltanto — si pensi alla gestione degli istituti di formazione o alla definizione dei programmi scolastici (elemento assai delicato che è stato già introdotto dalla riforma Moratti, che ha tra l'altro modificato una materia che avrebbe dovuto essere discussa in altro modo e con altri strumenti legislativi) — a nostro avviso si determina un accentramento di poteri, di politiche e di scelte che hanno ad oggetto materie nelle quali si « giocano » i diritti fondamentali dei cittadini.

Proprio per la specificità, l'importanza e la priorità che questi diritti hanno, investendo il principio di eguaglianza e la stessa costruzione della identità della comunità nazionale, tali materie non possono essere trasferite in modo esclusivo in capo alla competenza legislativa delle regioni, aprendo la strada ad una differenziazione che finirebbe per ledere inevitabilmente i principi ed i valori sanciti nella prima parte della Costituzione.

È questo secondo noi il fatto grave: tale articolo non è compatibile con l'impianto della prima parte della Costituzione perché crea le condizioni di un ordinamento scolastico diviso, frazionato, differenziato, composto di microsistemi regionali in contrapposizione gli uni con gli altri ed anche in competizione tra di loro. Inoltre, in materia scolastica la *devolution* lede l'universalità dei diritti sanciti dalla Costituzione. Mi riferisco, innanzitutto, al principio stabilito dall'articolo 3 di uguaglianza di tutti i cittadini nella possibilità di accedere ai livelli più alti dell'istruzione ed all'articolo 33, secondo cui è dovere dello Stato istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Abbiamo quindi davanti un processo pericoloso, se si considera che punto chiave della proposta è proprio l'esclusione di ogni cornice legislativa ad opera del Parlamento in materie che noi consideriamo strategiche, come quelle dell'istruzione, della sanità e della ricerca scientifica. Voi proponete la rottura di quell'unitarietà del sistema pubblico del-

l'istruzione che è uno dei pilastri dell'insieme dei diritti sociali che configurano il discorso sulla cittadinanza e sulla democrazia. In pratica, agite sulla Costituzione per attenuare o derogare quel sistema di garanzie e di diritti che sono l'impalcatura unificante della parte I della nostra Costituzione. Prefigurate un sistema scolastico frazionato che dividerà il paese secondo una logica individualistica ed auto-referenziale che finirà, inevitabilmente, per favorire i territori forti a danno delle realtà più deboli.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone...

TITTI DE SIMONE. Tale frantumazione, dal nostro punto di vista, è del tutto inaccettabile ed è evidente che qui si consuma un punto dirimente della vostra politica: ridimensionare e smantellare lo Stato sociale e la tutela dei diritti.

A tale visione, naturalmente, ci opponiamo in modo radicale non solo perché quello dell'istruzione è il più antico dei diritti sociali che vanno comunque garantiti nel pieno rispetto delle garanzie universali di uguaglianza, ma anche perché riteniamo che i principi ispiratori della nostra Carta costituzionale su tale terreno vadano rilanciati, riaffermati e valorizzati con estrema forza di fronte ad un processo storico, economico e sociale che cerca di sconvolgere l'assetto sociale e statale.

Pensiamo che istruzione, sanità e ricerca, anche per l'aspetto strategico conferito loro dai nostri padri costituenti, siano beni comuni indisponibili ed indivisibili che vanno sottratti al mercato come allo svuotamento delle garanzie universali di uguaglianza e di cittadinanza. Quello che va affermato, insomma, è il primato dell'interesse della collettività, il primato del diritto di tutti i cittadini di accedere alla scuola pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, deve concludere !

TITTI DE SIMONE. Concludo, dicendo che per tale motivo voteremo per la soppressione del comma 4 dell'articolo 34.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, colleghi della cosiddetta Casa delle libertà, voi ieri avete cancellato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia...

Prosegua, onorevole Mazzuca Poggiolini (*Commenti*).

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Non sono dell'UDEUR, ma dei Repubblicani europei...!

Ieri avete cancellato l'obbligatorietà da parte delle regioni di conformarsi ad obblighi internazionali, con questo indebolendo il Governo e lo Stato. Stamattina avete posto in discussione, per questo stesso Stato, il potere — io direi il dovere — di promuovere l'attività forse principale per il nostro paese, il turismo, che si basa su quello che è il nostro « petrolio », cioè i beni culturali ed ambientali del nostro paese. Avete posto in discussione questo potere, che io invece definisco come dovere, perché le regioni vi potrebbero contestare questa attività. Con questo articolo, che affida in via esclusiva alle regioni le competenze in materia di organizzazione scolastica e di assistenza e organizzazione sanitaria, colpite a morte il concetto di unità nazionale, che è alla base (è stato già ricordato) della prima parte della nostra Costituzione, ma questa parità di diritti, insieme al concetto di eguaglianza, è la base fondante di ogni democrazia. Non basta che voi del centrodestra prevediate la formula della supremazia, cioè quella della prevalenza dell'interesse statale, modificando l'articolo 120. Si tratta, infatti, di una formula farraginosa, di difficile attuazione, eccessivamente centralistica e tale nei fatti da contrastare *in toto* l'ipotesi federalista di base.

Allora, cari colleghi, mettetevi d'accordo, perché altrimenti approverete un

testo normativo che sarà molto facile definire comico, perché si tratterà di una riforma federal-centralista. D'altronde, è proprio questa vostra costante mancanza di un quadro di riferimento coerente che fa sì che queste vostre modifiche costituzionali, qualora entrassero in vigore, arrecerebbero enormi danni al nostro paese.

I Repubblicani europei intendono rappresentare in quest'aula la tradizione mazziniana, quel patto nazionale che ha fatto nascere e crescere l'Italia, l'unità di popolo e nazione, l'unità che tutti i democratici, che amano l'Italia e la Repubblica, dovrebbero mantenere come punto fermo dell'azione politica. Noi vogliamo offrire al dibattito parlamentare queste riflessioni, tipiche di forze autenticamente democratiche e popolari, che vantano una tradizione nella storia del paese e che sono presenti anche nell'ambito del Polo: quegli amici e quei colleghi che vengono da forze di ispirazione cattolica, socialista e laica; quelle forze che hanno fatto grande l'Italia.

Mi richiamo dunque a questa storia e a questa tradizione e chiedo veramente a tutti coloro che amano il nostro paese e la Costituzione, in senso alto e non come luogo di scambio e di accordo politico, ma come Carta fondamentale e luogo di tutela di diritti, di parità e di forza da dare allo Stato e alle regioni (che sono un'articolazione dello Stato, ma non in contrasto fra di loro), di votare per la soppressione...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Mazzuca Poggiolini. Onorevoli colleghi, invito tutti al rispetto dei tempi a disposizione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Loiero 34.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, ci sono troppi voti nel secondo, terzo e quarto settore! Si sta votando la Costituzione...!

PRESIDENTE. Ciascuno voti per sé! Colleghi, il voto è delicato, per cui l'intelligenza dovrebbe soccorrere tutti!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Prendo atto che gli onorevoli Mazzoni, Petrella e Duca non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo altresì atto che l'onorevole Porcu non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

AUGUSTO BATTAGLIA. Per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, lei governa questa Camera con molto equilibrio, quindi non credo di esagerare se le chiedo un chiarimento. Anche se non era lei a presiedere la seduta in quel momento, quando si è votato l'emendamento Elio Vito 34.200 ho chiesto alla Presidenza che il relatore specificasse il significato reale della frase sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari.

Guardando il significato della lingua italiana, ci potrebbero essere due interpretazioni: la parola «alimentari» si può riferire tanto alla salute quanto alla sicurezza o alla qualità; in tal caso, la parte dell'assistenza sanitaria, intesa come Servizio sanitario nazionale, sarebbe fuori dalle norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari. Op-

pure, si può distinguere in tutela della salute e tutela della sicurezza e qualità alimentari.

Credo che questa Assemblea, che può votare liberamente a favore, contro o astenersi, abbia diritto di sapere se nell'emendamento Elio Vito 34.200 questi due concetti siano separati o uniti.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, per quanto mi riguarda il testo è quello che — scusate la ripetizione — fa testo. Se dovessimo fornire le interpretazioni autentiche che vengono richieste, soprattutto quando gli articoli sono stati già votati, non andremmo più avanti. Lei, onorevole Battaglia, molto cortesemente mi aveva fatto questa richiesta, che ho trasmesso al presidente della Commissione, il quale a fine seduta risponderà.

DONATO BRUNO, Relatore. Presidente, posso rispondere anche subito!

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, non è un problema «privatistico» tra lei e l'onorevole Battaglia: è un problema istituzionale tra me e l'Assemblea. Non possiamo tornare indietro sugli articoli che abbiamo già votato; dunque, la invito a fornire le spiegazioni richieste dall'onorevole Battaglia e dall'onorevole Bindi a fine seduta. Dobbiamo dare ordine ai nostri lavori!

DONATO BRUNO, Relatore. Non è possibile rispondere ad ognuno!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 34.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, colleghi, con questo emendamento proviamo a tamponare i pericoli e i rischi a cui la norma ci espone, testè esposti dagli onorevoli Soda e Bindi, in relazione alla competenza esclusiva delle regioni in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria, di istruzione e formazione scolastica e di polizia, benché di carattere amministrativo.

Il richiamo all'articolo 119 ha proprio questo valore e questo significato. Ribadire e rafforzare questo richiamo significa stabilire che questa competenza esclusiva resta comunque vincolata ad un criterio di ripartizione e di trasferimento dei fondi di pertinenza delle regioni che hanno risorse finanziarie maggiori in favore delle regioni che si trovano in condizioni finanziarie peggiori.

Infatti, riteniamo che un paese compatto, unito e competitivo nel suo complesso richieda la necessità di una organizzazione non frantumata e diseguale a seconda dei territori di appartenenza e a seconda delle caratteristiche politiche, storiche, sociologiche ed economiche delle diverse regioni del nostro paese.

Come evidenziava il collega Soda, la contraddittorietà dei principi e delle linee individuate in questa ipotesi di riforma potrebbe avere quale esito più probabile quello di una paralisi legislativa e amministrativa che potrebbe arrecare grave danno al nostro paese.

Ma oltre a questo, voglio richiamare un altro punto che mi sembra importante: la maggioranza non ha saputo sfruttare l'occasione di questa discussione sulle riforme istituzionali per porre al centro il tema del federalismo fiscale, limitandosi soltanto ad enunciare principi di carattere generale ed eludendo il vero strumento attraverso cui le norme di decentramento possono trovare un'effettiva possibilità e capacità di attuazione.

Il fatto che la maggioranza abbia eluso tale nodo dimostra che la Lega non ha saputo fare del federalismo fiscale il vero oggetto di confronto in quest'aula, per perseguire tramite esso i veri scopi della riforma costituzionale. Mi riferisco ai servizi essenziali, alla loro gestione ed organizzazione nelle diverse realtà territoriali. Questo è un segnale dell'incapacità politica della maggioranza di affrontare il nodo cruciale, all'interno del riassetto istituzionale e costituzionale del nostro paese. La maggioranza si è limitata ad una formulazione di propaganda politica che, di per se stessa, segna una sconfitta di quest'As-

semblea e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come ha già anticipato il collega che mi ha preceduto, siamo arrivati ad una logica di riduzione del danno. La modifica dell'articolo 117, quello della cosiddetta *devolution*, infatti esproprierà molti cittadini dei loro diritti fondamentali o, quantomeno, darà vita ad una serie di ingiustizie, di contraddizioni e di differenze sostanziali per la vita delle persone.

Il richiamo proposto all'articolo 119 ci consente di tentare almeno l'introduzione di qualche rimedio, secondo, appunto, la logica di riduzione del danno. L'articolo 119 affronta non solo il tema delle risorse e della capacità, da parte degli enti locali, di stabilire tributi propri, ma si sofferma in parte anche sulla necessità, al di là della capacità finanziaria autonoma degli enti locali e delle singole regioni, di promuovere la coesione e la solidarietà sociale. Quindi, tenta di proporre una rimozione degli squilibri economici e sociali che possono determinare diseguaglianze marcate. Sono questi i principi affrontati anche nella prima parte della Costituzione e che si rendono tanto più necessari dal momento che il Parlamento ha approvato modifiche che vanno in senso esattamente opposto.

Diamo quindi alla maggioranza la possibilità di porre rimedio e di evitare il verificarsi di un rischio reale, che si determinerebbe con l'approvazione delle modifiche alla seconda parte della Costituzione. Al di là di qualche opinione illustrata anche oggi sui giornali, riteniamo che assegnare alle regioni la competenza esclusiva in materie come quelle già citate — relative a diritti universali e a temi delicati quali l'ordine pubblico e la sicurezza — se non produrrà automaticamente disastri dal punto di vista sociale, sicuramente porterà a conflitti terribili. In ogni

caso si aprirà la strada alla possibilità che la competenza esclusiva affidata alle regioni determini conseguenze di cui tutti noi abbiamo paventato i rischi. Allora riteniamo opportuna una riflessione su queste norme allo scopo di proporre una correzione.

L'emendamento in esame può consentire ai colleghi della maggioranza, e soprattutto a una parte di essi, che hanno tentato, con emendamenti troppo spesso ritirati, di illustrare il loro pensiero sull'unitarietà dello Stato e sulla necessità di non creare la frammentazione sociale e la frantumazione della Repubblica, di dimostrare, nei fatti e seriamente, che la loro intenzione, a nostro avviso dettata a volte esclusivamente da logiche politicistiche relative agli equilibri interni alla maggioranza, è sinceramente quella di introdurre nuove competenze regionali, senza incorrere nei rischi che abbiamo denunciato.

Ritengo che ciò sia consentito dall'emendamento in esame, che ripropone principi che non soltanto sono contenuti nell'articolo 119, ma che sono i principi propri della parte I della nostra Costituzione, relativa ai diritti fondamentali. Ritengo dunque si tratti di un emendamento estremamente importante e ne raccomando l'approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, cercherò di illustrare, al pari del collega Tuccillo e della collega Mascia, una serie di motivazioni a sostegno dell'emendamento in esame, che nella sua essenzialità contiene un'enorme ricchezza non solo in termini di argomentazioni, ma anche sotto il profilo di un tentativo di lettura comparata della parte I e della parte II della Costituzione.

Nel corso della discussione sulle linee generali, criticando le modalità con le quali si procedeva e si procede alla riforma della parte II della nostra Costituzione, abbiamo evidenziato un legame in-

trinseco con alcuni elementi contenuti nella parte I della Costituzione stessa, relativi ai diritti. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 3 e all'articolo 5. L'articolo 3 sancisce il principio dell'eguaglianza dei cittadini e la rimozione da parte della Repubblica degli ostacoli di ordine economico e sociale. La rimozione di tali ostacoli comporta necessariamente, nella parte II, la capacità da parte del legislatore costituzionale di porre le condizioni giuridiche, le norme e i principi che diano sostegno e sostanza a tale principio fondamentale.

È questa la ragione per la quale proponiamo che nel testo dell'articolo 117 riformulato dalla maggioranza, al quale abbiamo già avuto modo di rivolgere critiche di fondo denunciandone i rischi e i pericoli, sia inserito, in riferimento alla potestà legislativa delle regioni, il richiamo ai principi di cui all'articolo 119. Tale articolo riguarda aspetti fondamentali e pone alcune importanti questioni, relative alla promozione dello sviluppo economico, alla coesione e alla solidarietà sociale, alla rimozione degli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle funzioni delle regioni e degli enti locali. Ciò è previsto dal testo vigente dell'articolo 119, e costituisce l'elemento che intendiamo permettere. Mi rivolgo ai rappresentanti del Governo, usando un paradosso dialettico: se deridete, o comunque non ritenete condivisibili, le argomentazioni in virtù delle quali abbiamo espresso voto contrario sulla riformulazione dell'articolo 117, nulla vi costerebbe accettare l'introduzione del richiamo ai principi di cui all'articolo 119, relativi al fondo perequativo, alla possibilità di ripristinare equilibri tra regioni ricche e regioni povere nella solidarietà e nell'accesso ai diritti e alle garanzie. Auspichiamo che su tali questioni vi sia un segno evidente.

L'espressione del parere contrario conferma che, proponendo l'attribuzione di competenze legislative esclusive in alcune materie alle regioni, senza collegarle ai principi fondamentali, considerate la pro-

mozione dello sviluppo, la solidarietà, gli aspetti perequativi e il principio dell'unità ed indivisibilità della Repubblica di cui all'articolo 5 soltanto argomenti intellettualistici e di discussione, mentre nel concreto intendete attribuire alle regioni una potestà legislativa esclusiva disancorata dai principi fondamentali. Raccomandiamo pertanto l'approvazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 34.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	434
Astenuti	1
Maggioranza	218
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 34.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è un punto di assoluta delicatezza perché sta a dimostrare la evidentissima contraddizione del vostro processo riformatore. Voi vi accingete a votare la devoluzione e noi vi dimostriamo come sia possibile dare più potere alle regioni e avviarsi lungo un percorso di federalismo autentico senza scardinare il paese, senza creare fratture insanabili nei diritti dei cittadini italiani.

Tra poco abrogherete il terzo comma dell'articolo 116, un articolo riformato da noi nella passata legislatura, un articolo in cui si diceva che forme e condizioni par-

ticolari di autonomia potevano essere concesse anche alle regioni a statuto ordinario. Quello era un percorso di grande modernità, perché partiva dal presupposto che, se da uno Stato centralista si vuole arrivare ad uno Stato di modello federale, forse non tutte le regioni sono in condizione di andare alla stessa velocità e quindi, probabilmente, vi è la necessità di consentire a chi si trova in condizioni di procedere più celermente di poterlo fare.

Tutto questo veniva fatto introducendo il principio pattizio di un rapporto tra regione, Parlamento e Governo che consentiva a chi era in grado di muoversi più velocemente sulla strada del federalismo di poterlo fare in accordo col Parlamento nazionale, rispettando i principi di solidarietà e non pregiudicando i diritti di ciascun cittadino. Questo, che è un esempio, a mio modo di vedere, grandemente moderno di modello federale, voi lo avete tacciato come l'anticamera della secessione. Ci sono parole memorabili che il senatore Nania utilizza ogni secondo momento, evidentemente tradendo un'unica cosa: che il suo non è un *animus* federalista, ma è un *animus* centralista, perché esattamente quell'articolo che voi abrogherete tra poco era il giusto percorso che consentiva ad uno Stato organizzato centralmente di dare sostanza istituzionale e politica al *fedus*, al patto. E voi cancellate tutto questo!

Allora noi ve lo riproponiamo sotto forma di un emendamento che sostituisce il vostro testo sulla devoluzione, dimostrando come più poteri alle autonomie regionali possono essere dati mantenendo però chiaro che queste cose si fanno se c'è il concorso e la volontà di tutti e, soprattutto, se c'è la garanzia del rispetto dei diritti fondamentali di tutti i cittadini.

C'è un grande costituzionalista tedesco che a me piace citare molto spesso, Heberle, che dice che la dignità umana costituisce la premessa antropologica dello Stato costituzionale. Questo vuol dire che ogni essere umano deve essere posto nella condizione di realizzare nella maniera più piena lo sviluppo della propria persona. Quando si intraprende la strada e si segue

il modello del federalismo, questo deve essere comunque la stella polare che deve indirizzare il percorso e il cammino. Allora dare più potere alle autonomie regionali si può fare anche garantendo i diritti fondamentali dei cittadini, garantendone la dignità umana e non aprendo la strada a pericolose forme di secessione dei diritti.

Vorrei che voi meditaste sul senso di questo nostro emendamento, perché esso fa riflettere da un lato sull'operazione di ricentralizzazione straordinariamente forte che voi attuate — e lo vedremo anche più avanti — e dall'altro dimostra come percorsi per dare maggior potere alle autonomie regionali (anche legislativi e amministrativi, anche alle regioni a statuto ordinario) si possano attuare, avendo come punto centrale l'iniziativa della regione, il coinvolgimento degli enti locali, il confronto con il Parlamento e con il Governo.

Questo principio pattizio è l'anima del federalismo, ma voi siete talmente poco federalisti nel senso autentico, che avete calpestato anche questa grande innovazione culturale e vi accingete ad approvare — ho concluso, Presidente — un articolo (quello della devoluzione), che poco ha di federalista e molto ha di secessionista. E guardate che la secessione non si fa solo con i confini geografici: la si fa — ed è molto più grave — anche sui diritti della persona.

Non dimenticate mai quello che vi ho detto: la dignità umana costituisce la premessa antropologica dello Stato costituzionale. Voi con questo atto cancellate anche questo: cancellate una delle basi fondamentali del costituzionalismo moderno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ogni sistema federale, anche quelli più singolari, la

coesione sociale e l'unità nazionale si assicurano mediante l'eguaglianza dei cittadini nei propri diritti fondamentali. Fra questi, c'è anche il capitolo racchiuso in Europa nel grande paragrafo della libertà, della sicurezza, della giustizia; in particolare, la giustizia è quasi il paradigma della eguaglianza dei cittadini.

Cionondimeno, è possibile introdurre un federalismo senza interferire con questo fondamentale principio? Questo emendamento cerca di dare una risposta in chiave federalista al problema, fissando come limiti la giustizia minore e il parametro dell'efficienza amministrativa. Si vuole consentire alle regioni di proporre alle Camere modelli organizzativi regionali della giustizia minore, capaci di produrre effetti migliorativi in termini di efficienza. La potestà legislativa rimane intatta, la volontà positiva delle regioni non risulta mortificata; è ben altra cosa rispetto alla giustizia che guarda agli individui, ai singoli in modo privilegiato.

Questo è un modo per proporre un modello federalista avanzato, che concerne una materia disponibile, senza pregiudizio del principio di eguaglianza; affinché si sveli questo vostro federalismo insincero e strumentale, è possibile approvare questo emendamento. Approvarlo significa impedire il *cupio dissolvi* delle istituzioni dello Stato, che saranno messe in condizione di non potere esercitare i propri doveri di governo con un procedimento legislativo inceppato, che sarà del tutto impossibile sin dal suo concepimento. È come un regionalismo debordante in compiti e funzioni, come la pubblica sicurezza, che invece riguardano solo lo Stato.

Saranno tanti i conflitti che nasceranno e la strada del secessionismo, solo apparentemente abbandonata, rinascerà nel conflitto tra Stato e regioni. Chi ha a cuore l'unità nazionale — ho concluso, signor Presidente — si assuma la responsabilità di aver concepito questo oscuro progetto. Noi abbiamo il dovere storico e morale di contrastarlo, anche proponendo un federalismo che unisce, in alternativa a quello che divide (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come si sa, noi non siamo federalisti, soprattutto non lo siamo perché — a nostro avviso — in questo paese non c'è nulla da federare. I colleghi, anche i colleghi del centrosinistra, oggi hanno ribadito come il concetto di federalismo, nella sua accezione originaria, sta in un significato di unitarietà di Stati che decidono di cedere, sacrificandola, parte della propria sovranità in nome di una unità da costruire. A noi non pare che la storia di questo paese vada in tale direzione o che abbia bisogno di questo federalismo; semmai, vi è bisogno di decentramento di nuovi poteri agli enti locali e alle regioni ed in questo senso recitava la Carta costituzionale prodotta dai nostri padri e madri costituenti.

Dunque, è in questa logica che abbiamo sempre ragionato ed è questa logica diversa che ci ha consentito di proporre emendamenti (che poi verranno affrontati) articoli, concetti e progetti. Tuttavia, è vero che nel corso degli anni il progetto di regionalizzazione, racchiuso nella Carta costituzionale, non è mai stato attuato completamente. È certamente vero che negli ultimi anni è stato in parte modificato, e un po' sconvolto il suo significato originario. Per questa ragione noi non avevamo condiviso la modifica del Titolo V della Costituzione approvata nella scorsa legislatura, perché ci sembrava che il senso andasse verso un'altra direzione e che questa necessità di cedere poteri agli enti locali e alle regioni si fosse tradotta in una autonomia un po' confusa, molto contraddittoria, che ha determinato — non a caso — dei conflitti di interpretazione e la necessità di ricorrere alla Corte costituzionale.

Questo emendamento reintroduce l'articolo 116, che era in questa logica, anche se i suoi proponenti ribadiscono la volontà e la necessità di rispettare i diritti fondamentali, cosa che a nostro avviso non accade con questo articolo, nella forma in

cui è stato tradotto. L'emendamento proposto oggi reintroduce l'articolo 116 della Costituzione ma in una forma diversa. Esso è stato illustrato dal collega Bressa. Vi è la determinazione a produrre un concorso di volontà tra regioni e Parlamento, tra regioni e Stato. Questa parte si coglie nella nuova formulazione proposta da noi non condivisa strutturalmente — lo ripeto — in quanto sostituisce la cosiddetta devoluzione che, a nostro avviso, produrrà una serie di danni.

Per queste ragioni, anche se in un percorso che ci ha visto divisi e ancora non ci vede concordi nella valutazione di un emendamento così specifico, apprezziamo i passi in avanti nel senso ricordato e, soprattutto, riteniamo debba essere riconosciuta la necessaria riduzione del danno che si propone rispetto all'articolo 117, così come che si configurerebbe. Per questo motivo, ci asterremo dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Per motivare il nostro voto favorevole all'emendamento in discussione, facciamo una premessa che ci sembra doverosa, anche per il rispetto che nutriamo nei confronti dei colleghi della maggioranza e del Governo. Ormai, ci hanno abituati a sorprenderci più volte.

Tuttavia, quando abbiamo letto il testo del disegno di legge di riforma della seconda parte della Costituzione e, tra gli altri aspetti assolutamente negativi, abbiamo potuto appurare anche l'intenzione di sopprimere il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, sicuramente abbiamo rilevato un ulteriore motivo di valutazione negativa. Per tutti coloro che riescano ad attribuire un minimo di significato logico alla distinzione tra il dire e il fare, è evidente il contrasto quando si afferma di procedere ad una riforma della seconda parte della Costituzione in senso federale e poi si elimina uno degli elementi sostanziali in tal senso. Il terzo comma

dell'articolo 116 della Costituzione, che il disegno di legge costituzionale in esame tende a sopprimere e che noi, con l'emendamento Bressa 34.37, vogliamo ripristinare, va nel senso di una forma di cooperazione e di collaborazione affinché le regioni, sia a statuto ordinario, sia a statuto speciale, che siano in grado di farlo, assumano altre iniziative di natura legislativa nell'ambito di quanto prevedono la Costituzione attualmente in vigore e il comma 3 dell'articolo 116 che noi riproponiamo affinché sia reintrodotta.

Ebbene, questo è un grandissimo passo in avanti nei confronti di una visione federale dello Stato. Negare il voto favorevole a questo nostro emendamento, che non fa altro che ripristinare una norma della Costituzione vigente, significa aumentare la grande contraddizione esistente oggi tra il dire e il fare, tra una modifica federale dello Stato e un comportamento che ne nega l'essenza attraverso i voti che la maggioranza esprime, come continuiamo a vedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. I colleghi della sinistra non sono mai d'accordo con se stessi. A momenti sono « ultraunitaristi », a momenti « ultrafederalisti ».

L'onorevole Bressa ha dichiarato che l'emendamento in esame, che riprende sostanzialmente il terzo comma del vigente articolo 116, è ottimo perché prevederebbe un federalismo autentico che in realtà è un secessionismo mascherato...

MARCO BOATO. L'ha già detto Nania ! Non lo devi ripetere !

NUCCIO CARRARA. ... perché consentirebbe ad alcune regioni di appropriarsi di materie che oggi sono di esclusiva competenza dello Stato e di differenziarsi da altre ragioni. Loro paventano i venti sistemi sull'istruzione, le venti « Italie » della sanità, ma vogliono creare un sistema di federalismo ultradifferenziato

che è l'anticamera del secessionismo. E quand'anche ciò avvenisse con legge costituzionale, potremmo anche tollerarlo. Ma si prevede che questo secessionismo mascherato lo si debba realizzare attraverso la legge dello Stato !

Noi qui lavoriamo e studiamo per stabilire cosa debba essere di competenza dello Stato e cosa delle regioni, perché riteniamo che le competenze debbano avere un rilievo costituzionale e perché crediamo che la Costituzione debba garantire tutti: voi invece prefigurate un sistema in cui lo Stato, ossia la maggioranza di un determinato momento, crea, di fatto, regioni speciali a maggioranza parlamentare, neanche con un *quorum* rafforzato. Questa è una mostruosità giuridica e noi siamo contrari (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) !

GRAZIANO MAZZARELLO. Federali, non federalisti !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei esprimermi molto pacatamente, anche se il collega Carrara si è molto appassionato alla discussione. Ho ascoltato attentamente il collega Bressa e condivido tutto ciò che ha affermato. Quindi, per rispetto nei confronti della stanchezza dei colleghi, non lo ripeterò. Tuttavia, vorrei rilevare che l'onorevole Bressa è partito da un riferimento polemico al vostro capogruppo, che, fra l'altro, è un nostro antico collega della Camera, Nania (è vero; lo ascolto anche io spesso per radio e per televisione), il quale afferma: voi, con l'articolo 116, terzo comma, avete approvato un secessionismo mascherato; voi siete più pericolosi della Lega. È un argomento che userete nella campagna referendaria tra un paio d'anni.

NUCCIO CARRARA. Non c'è dubbio !

MARCO BOATO. Sugerirei di ricordarsi semplicemente che in quest'aula nel-